

L'Espresso

numero 5 - anno 72
30 gennaio 2026

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA
4 euro

Poste Italiane s.p.a. sped. in A.P. - D.L. 351/03 (conv. in legge 27/02/04 n.46) art. 1 comma 1 - Monaco/Spagna/Portogallo 66.50 - Austria/Lussemburgo/Grecia 66.70 - Francia 66.90 - Regno Unito 55.90 - Germania/Olanda 66.95 - Svizzera 67.95 - Belgio 67.95 - USA \$10.50

DOSSIER ESCLUSIVO

OCCORSIO MAGISTRATO SOLO

Il racconto del figlio, la requisitoria integrale al processo L'Espresso-De Lorenzo
le testimonianze di Franco Coppi e Giovanni Salvi. Memoria di un pm
che 50 anni fa difese l'Italia dalle trame nere del potere. E pagò con la vita

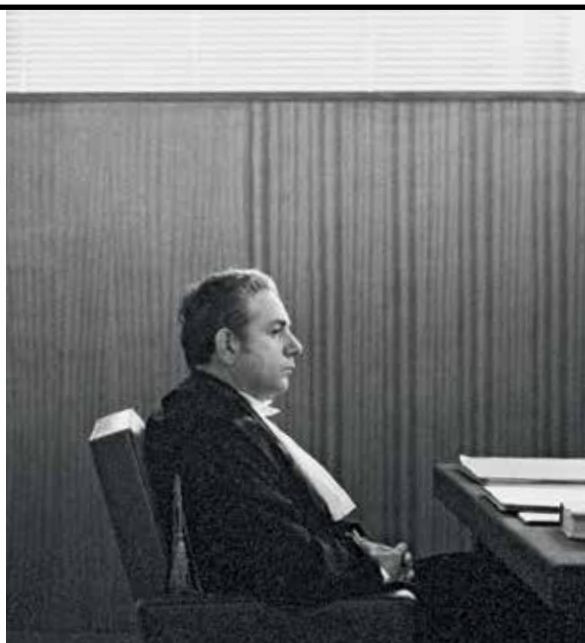


PRIMA PAGINA

Mio padre, una toga contro le trame del potere Eugenio Occorsio	12
È tutto vero, assolvetele Vittorio Occorsio	20
Una lezione attuale sulla libertà e sui magistrati Franco Coppi	35
Giù le maschere dei cospiratori della Repubblica Giovanni Salvi	36
Cinquantenario nel segno della memoria Lorenza Russo	41

POLITICA

La guerra è una cosa seria. Per gli altri Federica Bianchi	42
Altolà alle Big Tech Federica Bianchi	45
L'amico Trump è diventato scomodo Susanna Turco	48
L'indiscreto a cura di Marco Antonellis	51
Premier subito o si va a perdere Giuliano Torlontano	52
Il referendum ci garantirà giudici terzi colloquio con Gian Domenico Calazza di M. Campora	54
Tra il Sì e il No è una corsa al risparmio Carlo Tecce	58
Su Paragon la congiura dell'omertà colloquio con Francesco Cancellato di Sergio Rizzo	62
Stiamo attenti, qui viene giù la democrazia Gloria Riva	66
Ragazzi perduti nel loro disagio colloquio con Lucia Monteiro Duarte di Stefano M. Paci	70
Caos carceri, il Dap risolve con lo spray Alice Dominese	72
Cosa legge Cospito, decide il direttore Marica Fantauzzi	75
Musica fascistissima Gabriele Ragnini	76
ESTERI	
L'anno Maga che ha sfilato l'America colloquio con Steven Levitsky di M. Cavalieri e D. Mulvoni	78
Arresti e regali, pragmatismo alla messicana Daniele Mastrogiacomo	82
Disinganno a Teheran Jacopo Mocchi	86
Il Somaliland è un affare per Tel Aviv Matteo Giusti	88



12

Cinquant'anni fa i neofascisti uccidevano il magistrato Vittorio Occorsio. La requisitoria del processo a L'Espresso



42

Per Francia e Germania riarmarsi è prioritario. Da noi l'ipotesi di una guerra è considerata lontana. Come la disponibilità a combattere

SCOPRI L'ABBONAMENTO

Inquadra il Qrcode e ricevi la rivista a casa tua per un anno a 5,00 euro al mese (spese di spedizione incluse)



**UNISCITI
ALLA NOSTRA
COMMUNITY**



lespresso.it



@espressonline



@espressonline



@espressosettimanale

L'Espresso fa parte in esclusiva per l'Italia del Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi



ICIJ



105

A Napoli
nell'Albergo dei poveri

ECONOMIA

Aziende Usa sovrane a casa nostra	92
Alessandro Longo	
I grandi marchi fanno scuola e si rilanciano	98
Antonia Matarrese	
Negare gli studi ipoteca il futuro	100
Dina Taddia	
Zero sprechi per un riciclo a tutta birra	102
Marco Roberti	

CULTURA

Tesoro di Napoli	106
Sabina Minardi	
Italia terra fragile del record Unesco	110
Emanuele Coen	
Quello che il corpo ci dice	112
Damiano Scaramella	
Le vie del desiderio sono infinite	114
Mariagiovanna Luini	
La nostra amica in Palestina	116
Pat Carra	
L'inizio amaro dei trent'anni	118
Caterina Bonvicini	
Anselm Kiefer, alchimia di donne	120
Giuseppe Fantasia	



In copertina:
foto di
Fotogramma / Ipa
agency

Dal professor Barbero ai relatori cacciati dagli atenei. Sebastiano Messina riflette sulla censura, nelle sue forme vecchie e nuove. Né Meta né i tribunali del popolo, afferma, decidono sulle idee



65

OCCORSIO, IL PUBBLICO MINISTERO
CHE HA DIFESO I NOSTRI VALORI

Emilio Carelli 3

Opinioni

IL COMMENTO	
Enrico Bellavia	11
PERSONAGGI E INTERPRETI	
Sebastiano Messina	65
BELLE STORIE	
Francesca Barra	69
L'OPINIONE	
Massimiliano Panarari	85
RESISTENTI	
Diletta Bellotti	90
PANE AL PANE	
Carlo Cottarelli	104
COSE PREZIOSE	
Loredana Lipperini	142

Rubriche

INTELLIGENZA ARTIFICIALE	
Marco Montemagno	96
TELEVISIONE - Beatrice Dondi	123
LIBRI - Sabina Minardi	128
CINEMA - Fabio Ferzetti	130
MUSICA - Gino Castaldo	131
ARTE - Nicolas Ballario	132
COME ERAVAMO - Stefano Cipolla	132
TEATRO - Francesca De Sanctis	133
ARABOPOLIS	
Angiola Codacci-Pisanelli	134
LE GUIDE - Fabiola Fiorentino	135
CUCINA - Andrea Grignaffini	136
VINO - Luca Gardini	137
DANZA - Sara Zuccari	138
MOTORI - Valerio Berruti	139
ANIMALI - Viola Carignani	140
POSTA - Stefania Rossini	141



92

Sulle infrastrutture digitali l'Ue si ritrova a dipendere delle tecnologie americane. Un ritardo che rende l'Europa vulnerabile

Ragazzi perduti nel loro disagio

colloquio con **LÚCIA MONTEIRO DUARTE** di **STEFANO MARIA PACI**

Sono passati anni da quella terribile notte del 2000 a Col-leferro, ma il nome di **Willy Monteiro Duarte** è diventato un simbolo nazionale. Il giorno del suo compleanno, il 20 gennaio, è ora in Italia la “Giornata del Rispetto”, istituita dal Parlamento proprio in ricordo di quel giovane aspirante chef di origine capoverdiana. A Willy il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, ha concesso la Medaglia d’oro al Valor Civile alla memoria, descrivendolo come un «italiano esemplare» che ha sacrificato la propria vita per difendere un amico in difficoltà e cercare una soluzione pacifica a una discussione violenta.

La sua vicenda acquista un valore particolare e la sua morte torna a interrogarci in questi giorni nei quali si assiste a una recrudescenza di violenza giovanile: le ultime, sconvolgenti stime indicano che quasi un ragazzo su due, tra i frequentatori della movida e delle zone a rischio, ammette di girare con un coltello o un oggetto tagliente in tasca, spesso considerato un normale strumento di difesa oppure un oggetto ormai necessario come “status”. Le cronache recenti, con accoltellamenti a scuola o nelle piazze, descrivono una generazione che ha sostituito il confronto con l’uso di una lama e trasforma la rabbia in un’arma letale.

È in questo scenario di emergenza sociale che le parole della madre di Willy, **Lúcia Monteiro Duarte** – che abbiamo incontrato all’Università degli Studi Internazionali di Roma, dove sono state da tempo istituite in memoria di suo figlio delle borse di studio per ragazzi di origine capoverdiana – ci richiamano al dovere di disarmare, prima ancora delle mani, le menti di questi ragazzi.

L’attualità purtroppo continua a proporre episodi di violenza brutale tra giovanissimi, come se la lezione di Willy non fosse bastata. Ogni volta che lei legge di un accoltellamento o di una rissa finita male

Parla la madre di Willy Monteiro: “Non odio, credo nel perdono che viene dall’ammissione del male fatto. Il clima che viviamo frutto di una rabbia lasciata covare nell’orgoglio”

tra ragazzi, cosa prova?

«È un dolore che si rinnova costantemente, una ferita che non si chiude mai. Ogni volta che muore un ragazzo ucciso dalla violenza di altri giovani, mi si riapre tutto. È un dolore sordo, perché da una parte vedo tanti ragazzi meravigliosi, impegnati e pieni di vita, e dall’altra vedo in altri questo buio profondo. Chi usa violenza non si rende conto che in quel momento non distrugge solo la vittima, ma rovina irrimediabilmente anche la propria vita. Questi giovani portano dentro una rabbia che sembra incontrollabile e che li spinge a cancellare anni di vita altrui in un istante. Non si danno il tempo di reagire in un modo che non siano pugni, colpi di coltello, sangue. Il dolore e il disagio vanno affrontati con il dialogo, non scaricati con forza sugli altri. La rabbia non va mai covata nel silenzio, perché prima o poi esplode e diventa violenza. E occorre avere il coraggio di chiedere aiuto. A volte l’orgoglio di voler sembrare forti a tutti i costi, di dire “non ho bisogno di nessuno”, è la trappola più pericolosa in cui un giovane può cadere».

In questo contesto così complesso, quanto pesano nella formazione dei ragazzi i nuovi modelli di comunicazione, come i social network?

«Hanno un peso negativo quando vengono usati sen-



za intelligenza. Ormai la vita sembra girare esclusivamente intorno a un cellulare. Ogni strumento va usato con discernimento: bisogna saper distinguere il bene dal male anche nel mondo digitale. I ragazzi sono intelligenti, ma spesso si lasciano trascinare. Dobbiamo insegnare loro di nuovo il valore del confronto reale e del mettersi nei panni dell'altro. La diversità non deve essere un motivo di disprezzo, ma un'occasione di arricchimento: conoscere chi è diverso da noi ci rende persone migliori».

C'è una madre, a La Spezia, che come lei ha appena vissuto il dramma di un figlio ucciso da un coetaneo. C'è qualcosa che si sente di dirle?

«Non saprei quali parole usare, perché conosco perfettamente quel buio e quel silenzio che lei vive ora. Pensi che quando è successo a Willy, io non riuscivo nemmeno ad alzare la testa o a parlare. In questi casi il dolore è una voragine che sembra non avere fine. Però ammiro profondamente quei genitori che riescono a trovare una forma di forza in questa tragedia. A questa famiglia che sta soffrendo adesso, posso solo dire di continuare a credere fermamente che il loro figlio continua a vivere dentro di loro. È l'unica cosa che dà davvero la forza di alzarsi ogni mattina e continuare a camminare».

IL RICORDO

Il murale dedicato a Willy Monteiro Duarte nell'VIII Municipio di Roma

Veniamo a un tema difficilissimo, che lei ha affrontato con incredibile dignità: il perdono. È davvero possibile perdonare chi ha commesso un atto così barbaro?

«Sì, io ho sempre detto che il perdono è possibile. Io non provo odio per questi ragazzi, per i due fratelli **Bianchi** che hanno ucciso mio figlio e gli altri due che con loro hanno massacrato Willy. Ma il perdono deve camminare insieme a un atteggiamento di pentimento che finora è sempre mancato. Quando si arriva a compiere un atto così terribile la prima cosa che si dovrebbe avere il coraggio di dire è: "Ho sbagliato". Invece, quello che mi ha sempre pesato e addolorato è sentirli dire: "Io non ho fatto niente a Willy". Niente? Questa negazione della responsabilità rende tutto più difficile, ma non impossibile. E io resto ferma nella mia posizione: non li odio. Posso assicurare che l'odio non abita in me. La mia battaglia non è mai stata per la vendetta, ma per la memoria. Spero solo che il sacrificio di Willy serva a far riflettere tutti – una riflessione ancor più necessaria in questi giorni – per far capire che il rispetto per la vita altrui è l'unica base solida su cui possiamo sperare di costruire un futuro migliore per tutti i giovani».

E

© RIPRODUZIONE RISERVATA